Tracce della Dea: dal telaio al bucranio

di Devana figlia di Liliana

Nel mondo di oggi le tracce dell'esistenza della Dea e dei suoi culti sono innumerevoli a saper guardare. Prima tra tutte l'arte della tessitura da sempre collegata alla Dea e alla Sacra Femminità. Trama e ordito rappresentano yin e yang, inspirare ed espirare la vita. Tessitura è l'arte del Creare, incrociando ORDITO verticale e TRAMA orizzontale.

Le donne che si risvegliano, devono costruire il loro telaio e poi metter su l'ordito e la trama della loro tela. Tessendo in cerchio tra sorelle, si incontra la Dea nei suoi differenti aspetti - Brigid la devozione, Isis la conoscenza, Afrodite la bellezza, Morrigan l'arditezza e, soprattutto, Amaterasu di cui la tessitura è il simbolo. Le leggende britanniche narrano che la spada di Artù, la sacra spada di Britannia che gli conferiva immortalità e invincibilità, non avrebbe funzionato senza il fodero cucito da Morgana, durante 3 giorni di digiuno e meditazione, e decorato con simboli druidici di protezione. Il contenitore è importante quanto il contenuto nella via sciamanica.
Tessere in un cerchio di donne e ritrovare l'essenza e la condivisione della Sacra Femmità: tessere, cantare, chiacchierare; l'ago sale e scende dal filo dell'ordito che rappresenta lo Spirito. L'ago porta nella dualità le tre dimensioni dell'esistenza (cielo, terra e inferi). I fili che prima sono sciolti poi si intrecciano formando la pezza. Così agisce anche la mente, tesse le stringhe di energia e forma le pezze di materia che chiamiamo realtà. I quattro lati del telaio sono le 4 direzioni. Quando i fili si incrociano creano un passaggio in un altro piano di esistenza. Ogni volta che con l'ago vado verso destra è est la nascita; quando vado verso sinistra è ovest la rinascita. Questo è il telaio della Dea, una eredità di cui dobbiamo riappropriarci.

La Dea Amaterasu nello Shinto giapponese

Lo Shinto (il cui significato è "la via degli dei") è la religione originaria giapponese secondo la quale Amaterasu Omikami è la Grande Dea Madre Sole, madre di tutti gli dei. Non esiste nello Shinto una figura maschile di uguale rango al fianco di Amaterasu Omikami. E' un culto antico di migliaia d'anni, quasi una forma di animismo che celebra la natura e la presenza divina in tutte le forme viventi collegate ad essa.

Viene considerata di sesso femminile anche se non è possibile vederla.

Amaterasu (Luce dei Cieli) Omikami: Omi=Suprema, kami=divinità, è una Dea solare, è espressione di luce. E' simboleggiata e rappresentata da uno specchio poiché è così luminosa e brillante da non poter essere guardata a occhio nudo.

Amaterasu inventa l'arte della tessitura e vive in un'enorme sala colma di telai dove tesse le stoffe meravigliose che servono da modello per i kimono (secondo la tradizione i colori delle stoffe sono fonte di vita). Un giorno, il suo distruttivo fratello Susanowo invade la sala della tessitura e la devasta scatenando una tempesta. Addolorata la Dea si rinchiude in una caverna e ci rimane per giorni facendo piombare il mondo nell'oscurità. La data in cui viene festeggiata l'uscita di Amaterasu dalla caverna è il 21 dicembre, solstizio d'inverno, con chiari riferimenti astronomici. Amaterasu entra ed esce dalla caverna ogni anno e dopo la sua terza

nascita crea il Giappone. Amaterasu non è visibile, perché è la rappresentazione del Sole Nero, il centro galattico dell'universo che è Madre. Per poter essere vista dalla sua discendenza imperiale, Amaterasu consegnò al primo imperatore del Giappone uno specchio attraverso il quale poterla ammirare. Lo specchio è custodito e protetto rigorosamente nel Naiku di Ise-shi, inaccessibile a chiunque tranne alla famiglia imperiale.

Nei secoli II e I a.C. il Giappone fiorì come una federazione di numerose comunità molte delle quali governate da donne che detenevano un solido e indiscusso potere. Il buddismo fu introdotto solo nel 300 d.C., fino a quel momento solo "la via degli dei" shin-to era riconosciuta dal popolo.

Nut la Dea egizia del cielo stellato

La tessitura è rappresentata nel mito egizio dalla femminilità di Nut. Nella mitologia egizia Nut ebbe come simbolo due frecce incrociate sopra uno scudo. Il suo simbolo poteva anche essere interpretato come un telaio, cosicché Nut divenne la Dea della tessitura, da cui derivò il nome di tessitrice. Si pensava che Nut avvolgesse i corpi dei morti con le bende dell'imbalsamazione. Nell'iconografia, Nut è rappresentata come una donna con una spola di telaio sulla testa, con in mano arco e frecce.

In Egitto Nut, Dea tessitrice viene prima di tutti gli dei. Sta scritto: "l'unico dio senza forma e sesso, che si autogenerò senza fecondazione, adorato sotto forma della Madre". "Nut è la Grande Madre, la divinità femminile dal quale derivano tutte le cose. Nut è la "Madre –Padre", il suo nome significa "Io vengo da me stessa", il che significa autoconcepita, autogenerata, come "Madre Originale", una divinità ginandra-androgine, che ingloba tanto l'aspetto femminile come quello maschile. Creare materia per esistere e vivere è una delle nature primarie di questa Dea nel processo della Creazione.

Tutte le antiche Dee partenogenetiche, create da se stesse senza l'aiuto del seme maschile, sono tessitrici. Nut è la Signora di Vita, cioè che fissa lo spirito nell'Essere umano attraverso la respirazione, ossia l'azione che compie l'incrocio tra ciò che anima, l'aria, e ciò che è animato, il sangue. Il respiro è ciò che tesse: la respirazione passa dal naso e crea il corpo-tessuto della creatura umana nella dualità. che per analogia si trasforma nell'ordito e nella trama del suo telaio. Nut è la Dea della tessitura ossia l'Athena greca, Minerva latina.

Athena Dea tessitrice

Anche la Dea greca Athena possedeva le conoscenze tecniche usate nella tessitura e nell’arte di lavorare i metalli. Athena è una Dea guerriera ed armata. Non ebbe mai alcun marito od amante e per questo era conosciuta come Athena Parthenos (la vergine Athena).

La triplice Dea tessitrice Le tre Moire greche - Cloto Lachesi e Atropo - la prima fila, la seconda tesse e la terza taglia il filo, chiamate anche fatae, cioè coloro che presiedono al fato

Le tre norne scandinave - Urðr, Verðandi e Skuld - vivono tra le radici di Yggdrasill, l'albero della Vita al centro del cosmo dove tessono l'arazzo del destino. La vita di ogni persona è una corda nel loro telaio e la lunghezza della corda è la lunghezza della vita dell'individuo.

La Dea germanica della morte e rinascita La fiaba germanica di Frau Holle - la Fata Piumetta in italiano - sembra risalire a un’epoca antica. Il salto nel pozzo seguito dal viaggio in un mondo ultraterrestre era simbolo di accesso al mondo degli Dei.

Probabilmente dietro la Frau Holle si nasconde la Dea germanica della morte Hel. Nella mitologia germanica non si trattava di un reame negativo bensì di un luogo di rigenerazione. Nella più antica mitologia germanica, poi, Holle era conosciuta come Dea delle unioni matrimoniali. Era una Dea benevola, patrona e guardiana di tutte le giovani donne.

Nel folklore germanico pre-cristiano Hulda, Holda, Holle e Holla denotavano tutti la stessa Dea che , tra le altre cose, insegnava l'arte di tessere la tela dal lino. Il suo legame con la dimensione spirituale passa attraverso la magia del tessere

La leggenda fu recepita dai fratelli Grimm, che ancora una volta la trasformarono in una fiaba.

Nella fiaba la fanciulla buona che aiuta Frau Holle a sprimacciare i cuscini e a tenere pulita la casetta, che toglie i pani dal forno perché non brucino e scrolla le mele dall’albero perché non si spezzino i rami, torna a casa nel mondo di sopra coperta d’oro: chiaro riferimento questo alla dea solare.

Frau Holle può essere interpretata come la grande Dea, la Madre-Terra a cui si può avere accesso inoltrandosi nel mondo sotterraneo dopo un salto nel pozzo.

Le tessitrici neolitiche: la Dea nel suo aspetto di anziana

Le antiche arti della ceramica e della tessitura erano praticate dalle donne delle culture matrifocali come rituali CICLICI CARICHI DI SIMBOLISMO. Il vaso o la

ciotola di ceramica erano simbolo della donna gravida, mentre la pezza di stoffa tessuta simboleggiava la anziana, la matriarca e per estensione le donne anziane del clan non più mestruate “tessitrici dei rapporti umani”, che guidavano le comunità con la loro saggezza. La tessitura non era quindi considerata come una mera produzione di beni bensì come una attività rituale, meditazione e preghiera. Templi a due piani sono stati ritrovati, risalenti al neolitico – intorno al 7000 a.C. Al piano inferiore vie erano forni e un laboratorio per le ceramiche votive, al piano superiore telai per la tessitura di vesti sacre accanto all’ altare.

Ma non solo nel telaio e nella tessitura troviamo tracce della Dea. Vi sono infinite figure mitologiche sotto le quali si è nascosta per sfuggire alla distruzione del patriarcato

Le tracce della Grande Madre nelle figure magiche della mitologia chilota

Chiloè è una splendida isola nell’omonimo arcipelago nel sud del Cile. La sua magia deriva dal fatto che le sue figure mitologiche sono ancora ben vive nelle credenze quotidiane della gente chilota. Ho viaggiato per l’arcipelago di Chiloè nel gennaio 2019 e ne sono rimasta incantata. In particolare 2 figure femminili della loro mitologia mi hanno attratta.

La Voladora è una mostruosa figura incuba, metà donna e metà uccello, messaggera degli stregoni. Secondo la mitologia patriarcale la Voladora è una donna selezionata dagli stregoni – i brujos - in base a certe caratteristiche e iniziata alla magia affinché porti i messaggi da uno stregone all’altro. Quindi è una serva del potere maschile, che in questo caso è enorme perché i brujos sono temutissimi in tutta l’isola. La donna selezionata beve una pozione magica e si trasforma in uccello, precisamente in una nitticora, un piccolo airone. Il nome del volatile però contiene la radice nyctis che significa “notte”. Infatti la Voladora, dopo aver vomitato i suoi intestini per potersi trasformare in uccello, e averli nascosti in un apposito contenitore, si alza in volo per portare i suoi messaggi solo ed esclusivamente di notte. E mentre vola emette orribili strida e profezie di morte a coloro che la sentono o hanno la disgrazia di vederla.

Guardando le orrende immagini contenute nei libri presi in prestito nella biblioteca mi folgora una intuizione: la Voladora non è altro che ciò che rimane della antica Dea Avvoltoio, ovvero la Grande Madre nel suo aspetto di ANZIANA PREPOSTA ALLA RIGENERAZIONE. Anche in Europa la Dea in questo suo aspetto si è trasformata nella orribile Morrigan della tradizione celta irlandese: la improbabile Dea della guerra con il suo animale sacro, il corvo. Anche questo è il prodotto della contaminazione patriarcale celta della ben più antica figura nativa della Dea Madre. Nella originaria cultura matrifocale non esisteva il concetto di guerra, che invece è

tipico della successiva invasione patriarcale. Così Isis, la Grande Madre egizia a cui è sacro l'avvoltoio, è stata trasformata in Dea della magia. Stesso iter è stato riservato alle Erinni, le tre furie della mitologia greca classica (tre come gli aspetti della Dea): metà donne e metà uccelli, feroci e assetate di sangue.

Tutti gli uccelli necrofagi, specialmente avvoltoi e corvi, erano sacri alla Dea nel suo aspetto di Anziana. Essi avevano un ruolo fondamentale nel rito di passaggio in cui i corpi dei defunti venivano esposti affinché detti uccelli se ne cibassero fino a lasciare solo le ossa, le quali venivano poi interrate in posizione fetale, rivolte verso est per poter rinascere. Questo era il vero ruolo di avvoltoi e corvi e per questo erano gli uccelli sacri alla Dea.

La visione patriarcale ha distorto completamente il vero senso della relazione tra uccello necrofago e Dea e ha trasformato quest'ultima in una creatura mostruosa che ama le sciagure e si nutre della paura e del sangue.

Al contrario la Dea nel suo aspetto di Fanciulla e Madre, ovvero di "purezza" e "fertilità", ha continuato ad essere esaltata e ha dato vita a femmine mitologiche di grande bellezza e sensualità. Come la Pincoya. Anche questa è una traccia della Grande Madre ma nel suo aspetto, questa volta non corrotto bensì tollerato dal patriarcato, di splendida donna metà terrestre e metà acquatica, considerata anche Dea dell'acqua. Di seguito riporto il mito chilota, ovvero nato dalla contaminazione gesuita delle credenze native, sulla nascita della Pincoya.

Il grande lago cristallino in Tocoy-Hue era pieno di pesci. Ma un giorno l'acqua diventò maleodorante e scura e il popolo capì che dentro c'era un demone. Il gran Llonko decise che si doveva sacrificare la fanciulla più pura del villaggio, che risultò essere proprio sua figlia, la quindicenne Rayo de Luna.

Fu preparata per una intera luna con alimenti speciali e preghiere e purificazione e al sorgere della seguente luna piena fu condotta al lago. Di sua spontanea volontà si gettò nell'acqua dall'alto di una roccia, scacciando il demone e convertendosi in Dea dell'acqua o Pincoya, che significa principessa d'oro. Il lago sparì e al suo posto oggi rimane solo la cascata: la bellissima cascada Tocoyhue con le sue acque di arcobaleno.

La Pincoya garantisce abbondanza di pesci e molluschi a tutta la popolazione e ogni cento anni ritorna con la luna piena e si lancia in una danza sfrenata tra le onde confondendo le specie marine che all'alba si arenano sulla spiaggia per la gioia dei pescatori che possono raccoglierle e assicurare il pasto alla comunità per molti giorni.

Il muso del toro, la corrida e la soppressione rituale della Dea

Per terminare questa carrellata di tracce nascoste della Dea non si può non parlare del bucranio, vale a dire il muso del toro, che era nell' Europa Antica matrifocale il simbolo degli organi riproduttivi femminili: il muso è l'utero, le ovaie sono le corna. Questo simbolo è rappresentato in scala gigantesca dalle strutture megalitiche sarde note come tombe dei giganti. In realtà enormi dolmen a forma di bucranio con l'ingresso a esedra che rappresenta chiaramente le ovaie e il dolmen che è il muso del toro. In tutte le culture antiche il toro è un animale sacro, come la vacca, sebbene pochi sappiano perché.

Si è pensato e divulgato che il toro è simbolo della forza maschile nell'atto riproduttivo ma non è così. Il muso del toro è il ventre femminile e la costellazione del toro porta in domicilio il pianeta Venere. Mi viene da pensare che la tauromachia, ossia l'uccisione del toro particolarmente associata alla Spagna col nome di corrida, corrisponda alla soppressione ritualizzata della Sacra Femminilità, concomitante (più o meno) con l'avvento della società patriarcale circa 5.000 anni fa. Tant'è vero che in alcune società in cui si onorava la Dea, come quella minoica nella Creta del 3.000 - 1.500 a.C., il toro veniva onorato attraverso il rituale della taurocatapsia, ovvero il salto acrobatico sulle corna del toro, che non prevedeva la sua uccisione

Testo e foto CC Devana 2018